

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Quando saranno finalmente rilasciati deflussi minimi sufficienti in Ticino?

Sono trascorsi 24 anni da quando il Gran Consiglio ha imposto deflussi minimi, poi rapidamente attuati, a una serie di prese d'acqua. Si era trattato di un primo importante passo per il risanamento dei fiumi in Ticino. Primo perché già allora in Gran Consiglio si era detto che ne sarebbero seguiti altri, importante perché una serie di tratte fluviali precedentemente messe a secco dallo sfruttamento spropositato delle acque, riceve da allora almeno un piccolo sorso d'acqua per sperare di rinascere.

In seguito, tuttavia, ai fatti pratici non si è più mosso nulla e i fiumi ticinesi non hanno ricevuto una goccia in più. Dal 1983 in Vallemaggia e Centovalli le prese prelevano mediamente 1,1 miliardi di metri cubi d'acqua all'anno e ne restituiscono circa 80 milioni; in Val di Blenio ne prelevano 400 milioni e ne rilasciano 10. Cifre enormi, difficilmente immaginabili. Ogni secondo alla Vallemaggia e alle Centovalli si tolgono circa 36 mila litri d'acqua e gliene si lasciano 2500 soltanto; alla Val di Blenio se ne prendono 13 mila litri e se ne lasciano scorrere trecentoventi.

Inerente la precarietà di molti tratti dei fiumi ticinesi ha riportato ripetutamente notizie allarmanti anche la stampa, riferendo delle assemblee delle Società di pesca e della stessa Federazione che le raggruppa, dove si denuncia il preoccupante calo di catture di pesci, sintomo evidente del degrado ambientale in cui versano i nostri corsi d'acqua. Degrado, come ben si sa, che è da imputare principalmente alla scarsità d'acqua degli stessi e che può essere ampiamente documentato.

A tal proposito, nel 1992 il popolo elvetico e quello ticinese hanno approvato a forte maggioranza la legge sulla protezione delle acque che prevedeva finalmente il rilascio di deflussi minimi, non ovunque ma pur sempre nella maggioranza dei casi. La legge prevedeva pure che i fiumi sfruttati eccessivamente in base a concessioni vigenti, venissero risanati entro 15 anni, ossia entro il 2007. Nel frattempo questa scadenza, già oltremodo generosa, è stata procrastinata di 5 altri anni. Scadrà nel 2012 se non verrà rinviata un'altra volta. Un risanamento anticipato (senza termini precisi) invece è dovuto per il Brenno in relazione alle condizioni poste dalle autorità in occasione dell'autorizzazione del 1994 ad innalzare la diga.

Per evitare che il risanamento finisse per slittare, malgrado i lunghi tempi concessi, il Parlamento federale aveva anche posto delle scadenze per le tappe intermedie. Entro 2 anni (dunque entro il 1994) i cantoni avrebbero dovuto presentare all'autorità federale l'inventario d'acqua, entro 5 (1997) il rapporto di risanamento. Lo scopo dell'inventario è documentare lo status quo, quello del rapporto definire l'obiettivo di risanamento e pertanto l'aumento dei deflussi.

Per affrontare questo compito impegnativo il Consiglio di Stato aveva quindi istituito uno speciale gruppo interdipartimentale – *Gruppo deflussi minimi* – con l'incarico di studiare la tematica e preparare il rapporto secondo le scadenze fissate dall'autorità federale.

Quasi tutti i cantoni hanno compiuto il primo passo allestendo l'inventario e tra essi anche il Ticino (il 21.4.1997 con complementi nel 2003). Molti, però, non hanno ancora compiuto il secondo e ora sono già fuori tempo massimo da 9 anni. Tra questi figura anche il Ticino. Pochi cantoni hanno pertanto compiuto il terzo decisivo passo, ossia la messa in atto. A tal proposito il nostro Cantone corre un rischio particolarmente grande; che si trastulli cioè nell'autocompiacimento d'averlo già fatto – nel 1982 – giocando d'anticipo sul legislatore federale. Che illusione!

Dalle risposte del Consiglio di Stato agli atti parlamentari di Eva Feistmann del 2002 e Fiamma Pelossi dell'agosto del 2006 sui deflussi, si evince che il Governo, malgrado le scadenze ormai scadute, ritiene di poter realizzare i risanamenti per tempo (senza tuttavia considerare il caso particolare delle OFIBLE, che finora sembra sfuggito a tutti). Ma gli interessi contrari in gioco sono grandi e il Consiglio di Stato stesso si è tagliato le gambe aderendo nel settembre del 1996 dinnanzi al Tribunale federale ad una transazione con l'OFIMA e l'OFIBLE che garantisce alle aziende il risarcimento per ogni litro d'acqua in più che venisse richiesto entro la scadenza delle rispettive concessioni (scaglionata tra il 2035 e il 2043). Un'indegna capitolazione di fronte alla spudoratezza delle aziende che avevano accettato (seppur a denti stretti) di rinunciare all'1% circa della produzione per dare un po' d'acqua ai fiumi, ma non al 2% quale conseguenza della decisione granconsigliare del 1982.

Ora quindi la strada del risanamento è in salita e il rischio è grande che non si avanzi più.

Sorgono pertanto i seguenti interrogativi:

1. Il Governo o, a livello tecnico, il gruppo di lavoro interdipartimentale per la protezione delle acque (Gruppo "deflussi minimi") hanno già ipotizzato la portata generale degli obiettivi di risanamento?
2. Quando verrà finalmente reso pubblico il rapporto di risanamento?
3. Esiste già un esame preliminare sulla rinaturazione dei fiumi prospettata nel Messaggio N. 5462 del 20 gennaio 2004 (alla fine del capitolo 4) quale misura fiancheggiatrice indispensabile per mitigare e supplire la carenza d'acqua?
4. Quando verrà reso pubblico lo studio sul Brenno, quale elemento decisionale per definire l'aumento dei deflussi?
5. Come intende il Governo affrontare i costi di risanamento, o il minor ritiro di corrente nel suo ruolo di Partner al 20% di OFIMA e OFIBLE, in seguito all'inevitabile riduzione di produzione che deriva dall'aumento dei deflussi minimi?
6. A quali precise condizioni riferite ad un anticipato risanamento era stata sottoposta l'autorizzazione dell'innalzamento del Luzzzone (compresa la decisione federale di dissodamento) e come intende il Governo tradurre in pratica queste decisioni?

FIorenzo DADÒ
ROLAND DAVID